

DIRETTORISSIMO ■ di TONI JOP

Disarmo nucleare il merito è di Silvio

□ Dunque: il Tg1 vuole aprire con il premier, che male c'è? Però, così a freddo pare sporca e allora si mette nel titolo la storia di Obama, del disarmo nucleare e soprattutto delle preoccupazioni che desta la proliferazione dell'atomo nelle mani dei terroristi. Ma Berlusconi che c'entra? Ce lo spiega Giorgino, versione primavera-estate: il premier esprime gratitudine - introduce lo speaker - a Obama e a Putin. Colpo di genio: ecco che, invece di entrare nei dettagli di una apertura che sulla carta aveva la sua dignità, stiamo ad ascoltare per lunghi minuti le inutili frescate del premier presentato come la chiave di volta dell'accordo tra Usa e Russia, il mediatore, l'infaticabile pontiere. Il capo dice le sue cose mentre scorrono le immagini di lui che stringe virilmente la mano al presidente degli Stati Uniti, oppure mentre fa il compagno di classe tra gli altri capi di governo, il simpatico pontiere. Non solo: il servizio trova il modo di inserire in questo quadretto furbetto il rilancio del nucleare in Italia. Sbobba sempre pronta. Una involontaria barzelletta: l'annuncio - esilarante - di Frattini deciso a scrivere una lettera a Karzai, l'uomo che sta tenendo in carcere da giorni e senza chiare accuse tre italiani di Emergency; Frattini si che è uomo di polso. Seconda perla di regime. In successione: Bersani «non nasconde la delusione» per i risultati elettorali, il Pd alle prese con l'analisi della sconfitta e il governo battuto sul decreto salvavite. Ma a quest'ultimo tema non viene dedicato alcun titolo e nemmeno immagini comprensibili, nessun commento salvo il riferimento a volo d'angelo alla «polemiche nella maggioranza per le assenze in aula». Però Lupi (Pdl) ha il tempo e le immagini per dire che loro le riforme le vorrebbero fare in compagnia ma però non sono disposti a tirar tanto in lungo e quindi sono pronti a farle anche da soli. Gran notizia: ce lo dicono tutti i santi giorni prima dei pasti, tipo preghiera. Ma Minzolini pensa che qualcuno non lo abbia ancora capito.

→ **Alla Camera** il ricordo del leader socialista a 30 anni dalla morte

→ **Schifani** riforma elettorale dopo quella costituzionale. No di Gasparri

Riforme, cresce il caos a destra Fini cita Nenni «rinnovarsi o perire»

Il dialogo sulle riforme resta al palo. Il ministro Calderoli fa il giro dei Palazzi per illustrare la sua bozza ma nella stessa maggioranza è un rincorrersi di posizioni. E l'opposizione rilancia: «Noi una proposta l'abbiamo».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Pietro Nenni citato da Gianfranco Fini. Una frase del politico socialista, ricordato alla Camera a trent'anni dalla morte, appare di straordinaria attualità: «Tutto è in questione, tutto è a posto di fronte all'alternativa di rinnovarsi o perire». Non si potrebbe dir meglio a proposito delle riforme di cui tanto si discute e che Fini non nasconde di veder meglio se fatte da un'ampia maggioranza parlamentare e in collaborazione con l'opposizione, ma su cui il confronto stenta a partire. In un delirio di onnipotenza della maggioranza che ritiene di poter stravolgere le regole senza pensare alle conseguenze, condizionata dall'immediato interesse. Abbiamo i voti e ci approviamo qualunque co-

sa, dicono nel centrodestra, mostrando i muscoli e dimostrando di non avere in alcun modo preso in considerazione l'invito ripetuto più volte da presidente della Repubblica di tenere aperto e portare a compimento il cantiere di quelle riforme su cui un minimo di confronto c'è già stato, ed anche una qualche possibilità di percorso comune tra maggioranza e opposizione, mettendo in secondo piano i temi sui quali da una quindicina d'anni vanno avanti solo fallimentari esperimenti.

LA PROPOSTA PD

La situazione è invece tutt'altra. Si marcia in solitaria. Tant'è che il segretario del Pd, Bersani ha dovuto ricordare che «noi una proposta ce l'abbiamo, quella del centrodestra non è pervenuta» alludendo al disegno di legge Finocchiaro-Zanda che riprende la bozza Violante. Mentre il ministro Calderoli continua a girare per i Palazzi tentando di «piazzare» la sua bozza di riforme che ha già portato al Quirinale in una giornata in cui avrebbe dovuto relazionare su altro. Ieri è toccato al presidente del Senato Schifani ricevere il ministr. La prima lettura avverrà al Senato. Lo

«spunto di lavoro» di Calderoli, ad interpretazione della seconda carica dello Stato, dovrebbe portare ad «evitare la coabitazione, cioè la contestuale presenza di un Presidente della Repubblica e di un capo del Governo di aree diverse». E questo accadrà «se si voterà nello stesso giorno per il Parlamento e per il Presidente della Repubblica» superando quella che per Schifani è un'anomalia. Lettura dell'attuale sistema davvero singolare. Ma nel centrodestra, mentre Berlusconi è di ritorno dagli States e non accenna a fissare la data dell'incontro con Fini, il caos è totale. Schifani concede che «un minuto dopo la riforma della Costituzione per cambiare forma di governo» si potrà pensare «a cambiare la legge elettorale». Maurizio Gasparri precisa «la legge elettorale non è in calendario». Nella

TRENO, OTTO INDAGATI

La Procura di Bolzano ha indagato otto persone per il disastro ferroviario della val Venosta. Sono del consorzio di bonifica e il proprietario del meletto che sovrasta la ferrovia nel tratto disastroso.

bozza Calderoli si parla dell'età per essere eletti che scende a 23 anni. Il ministro Giorgia Meloni si accinge ad illustrare oggi, alla presenza del Capo dello Stato, la sua proposta per «svecchiare» il Parlamento. Che non coincide con quella di Calderoli. Caos, appunto. ♦

CLICCA SU

PER SAPERNE DI PIÙ, APPROFONDIMENTI, NOTIZIE
www.unita.it

Sant'Egidio a maggioranza: «Approvate le misure per il carcere. Clima pericoloso»

■ «Il governo trovi in fretta una soluzione al sovraffollamento nelle carceri. Prima dell'estate perchè la situazione è pericolosa non solo per chi è detenuto ma anche per chi in carcere lavora». Il portavoce della Comunità di Sant'Egidio Mario Marazziti lancia un appello-allarme alla maggioranza perchè sblocchi il

ddl Alfano che prevede l'uscita dal carcere di 7-8 mila persone (il 32% dei definitivi) che potrebbero scontare ai domiciliari l'ultimo anno di pena e qualche altro migliaio che, con pena fino ai tre anni, potrebbe beneficiare dell'istituto della «messa alla prova».

Sant'Egidio ha messo in fila nu-

meri da brivido: 67.271 detenuti contro 43.074 posti disponibili; 44,6% in attesa di giudizio; mai così tanti nella storia della Repubblica, 8mila in più rispetto al 2006 quando su richiesta del Pontefice il governo approvò l'indulto. Soprattutto in carcere si muore: 53 deceduti dall'inizio dell'anno di cui 19 suicidi,

un trend destinato a battere ogni record.

«Al record storico di presenze - fa notare Sant'Egidio - non corrisponde un record di reati». Cioè si delinque meno ma si va di più in carcere. Non solo: il 27% sono stranieri e di questi «quattro su cinque sono detenuti per motivi legati al fenomeno dell'immigrazione». Va quindi cambiato «il concetto di sicurezza che da troppi anni viene diffuso in questo paese dove non c'è un'emergenza sicurezza ma un'emergenza carceri». In tutto questo la Lega si oppone al ddl Alfano. ♦